

## COSA DICONO GLI STORICI

### Lo sviluppo economico dell'Occidente

Superato il trauma della grande crisi economica partita dagli Stati Uniti nel 1929 e chiuse le tragiche vicende della seconda guerra mondiale, l'Occidente conobbe a partire dal 1945 un periodo di sviluppo senza precedenti. **Rosario Villari** (A) ci racconta alcuni particolari di questo fenomeno riguardanti l'Europa, mentre **Silvio Lanaro** (B) evidenzia le conseguenze che la nuova ricchezza ebbe per gli italiani, a partire dal profondo cambiamento delle loro abitudini a tavola. A molti parve allora che l'Occidente fosse destinato a crescere senza interruzione: in effetti, **Eric J. Hobsbawm** (C) sostiene che l'arrestarsi del ciclo espansivo dell'economia occidentale, nel 1973, non determinò in questi Paesi la fine dello sviluppo. Esso continuò e ancora continuava alla fine del Novecento, seppure più lento e su ritmi inferiori a quelli del periodo 1945-1970. Come abbiamo visto nel profilo, il miracolo economico produsse conseguenze enormi sulla società: la fame e le malattie che ancora nel secolo precedente avevano fatto compagnia agli uomini sembravano scomparse, almeno nei Paesi più avanzati. Fece invece la sua comparsa la società dei consumi, che non a tutti piacque. Raccogliamo qui il parere del filosofo tedesco **Herbert Marcuse** (D), tra le figure chiave della rivolta giovanile degli anni Sessanta. Già allora egli sosteneva che nel benessere albergano molti rischi e che maggiore ricchezza non significa necessariamente maggiore libertà.

#### A Una crescita senza eguali nella storia

“ In Europa occidentale era in atto uno sviluppo economico di straordinaria intensità. [...] Nel periodo 1950-1969 la media della crescita annua della produzione totale raggiunse il 4,7%, con punte del 6,3% e del 5,7% in Germania e in Italia: tassi di crescita così alti non si erano mai registrati nella storia dell'Europa moderna. [...] L'aumento dei salari, sostenuto dall'azione dei sindacati, l'espansione del mercato interno ed esterno, l'incremento dell'istruzione e dell'assistenza, il trasferimento delle innovazioni tecnologiche dal settore militare a tutta l'attività produttiva (con il progressivo sviluppo dell'automatizzazione) contribuirono alla trasformazione economica del ventennio 1950-1970. In alcuni casi, l'azione dei governi fu rivolta più direttamente, con manovre fiscali e di incentivazione, a sostenere gli investimenti in determinate aree, come avvenne in Italia, con la creazione della Cassa del Mezzogiorno, nella Scozia orientale, nelle Fiandre e in alcune zone della Francia. In genere prevalse in questa fase l'economia mista, basata sul legame tra azione pubblica e politica, da una parte, e iniziativa economica dall'altra, che si realizzò in diversi modi e con diversa intensità nei paesi industrializzati. [...] Considerate nel loro insieme, le strutture del *Welfare State*, create in momenti e a livelli diversi nei vari Stati ma con una sostanziale omogeneità, appaiono come una delle grandi tappe storiche della civiltà europea. Insieme allo sviluppo economico e culturale del dopoguerra, la realizzazione del *Welfare State* ha fatto riacquistare all'Europa un ruolo centrale ed esemplare nell'evoluzione civile di tutto il mondo. ”

R. Villari, *Mille anni di storia. Dalla città medievale all'unità dell'Europa*, Bari, Laterza, 2001

#### B Benessere e abitudini alimentari

“ Nel 1962 – quando la spesa per commestibili e bevande è ancora pari al 47,5% delle uscite complessive della famiglia, e tocca il 51,4% se vi si aggiunge il tabacco – la tavola degli italiani è già imbandita in modo diverso da quello proprio di un passato anche recente. I cereali secondari (orzo, segala, mais, avena) sono praticamente spariti, ma in virtù del pane bianco e della pasta di grano duro il frumento rappresenta ancora il 38% dell'apporto calorico alla dieta giornaliera. I legumi – fagioli, piselli, fave, ceci, lenticchie, le cosiddette «proteine dei poveri» – non troneggiano più come piatto base ma vengono recuperati sotto forma di piatto di contorno. I condimenti di grasso suino, in primo luogo il lardo e lo strutto, subiscono un ostracismo<sup>1</sup> definitivo, ma le differenze fra l'area padana del burro e l'area mediterranea dell'olio permangono inalterate. Si modificano i protocolli di cottura<sup>2</sup> delle vivande, con la crescente abitudine di lessare anziché di friggere, ma il vino continua a innaffiare i pranzi e le cene. L'autentica rivoluzione di questi anni è la comparsa quotidiana della carne, stimola-

1. **ostracismo**: esclusione.

2. **protocolli di cottura**: regole in uso per cuocere le vivande.

ta anche da una campagna delle autorità sanitarie che si preoccupano per lo scarso sviluppo fisico della popolazione. Prende corpo così un menu-tipo composto da pastasciutta, fettina e ortaggi freschi (facilmente conservabili nei frigoriferi), che solo in seguito di tempo sarà scalzato dai cibi in scatola e che riproduce i riti gastronomici delle festività: non per nulla uno degli slogan pubblicitari più fortunati dell'epoca è «Con pasta Barilla è sempre domenica». »

S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*,  
Venezia, Marsilio, 1992



*Il periodo di lancio di questo manifesto pubblicitario coincide per l'Italia con un periodo di fermento economico e sociale che, sull'onda del boom degli anni Sessanta, cambia le abitudini degli italiani soprattutto a tavola.*

## C Crisi, ma non fine dello sviluppo economico

«I decenni di crisi dopo il 1973 non sono stati una grande depressione nel senso degli anni '30, alla stessa stregua in cui non lo furono i decenni dopo il 1873, che invece all'epoca vennero definiti come anni di depressione. L'economia mondiale non crollò neppure momentaneamente, anche se l'Età dell'Oro si concluse nel 1973-75 con qualcosa di molto simile all'inizio di un ciclo depressivo, cioè con la riduzione della produzione industriale nelle economie di mercato<sup>1</sup> dei paesi sviluppati del 10% in un anno e con la riduzione del commercio internazionale del 13%. La crescita economica nel mondo capitalistico sviluppato continuò, benché con un ritmo assai più lento di quello tenuto durante l'Età dell'Oro. [...] Fino al 1991 la crescita del prodotto interno lordo di tutte le economie avanzate fu appena interrotto da brevi periodi di stagnazione, nelle recessioni degli anni 1973-75 e 1981-83. Il commercio internazionale dei prodotti industriali, motore della crescita mondiale, continuò e durante l'espansione degli anni '80 accelerò a un tasso paragonabile a quello dell'Età dell'Oro. Alla fine del secolo i paesi capitalistici sviluppati, presi nel complesso, erano molto più ricchi e produttivi di quanto fossero all'inizio degli anni '70 e l'economia mondiale, di cui essi formavano il perno, era molto più dinamica. »

E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 2000

**1. economie di mercato:** sistemi economici basati sul meccanismo dei prezzi.

## D Contro la «rivoluzione dei consumi»

«Una confortevole, levigata, ragionevole, democratica non-libertà prevale nella civiltà industriale avanzata, segno di progresso tecnico. [...] I diritti e le libertà che furono fattori d'importanza vitale alle origini e nelle prime fasi della società industriale cedono il passo a una fase più avanzata di questa: essi vanno perdendo il contenuto e il fondamento logico tradizionali. [...] L'indipendenza del pensiero, l'autonomia e il diritto alla opposizione politica sono private della loro fondamentale funzione critica in una società che pare sempre meglio capace di soddisfare i bisogni degli individui grazie al modo in cui è organizzata. Una simile società può richiedere a buon diritto che i suoi principi e le sue istituzioni siano accettati come sono, e ridurre l'opposizione al compito di discutere e promuovere condotte alternative entro lo *status quo*<sup>1</sup>. Sotto questo aspetto, il fatto che la capacità di soddisfare i bisogni in misura crescente sia assicurata da un sistema autoritario o da uno non autoritario sembra fare poca differenza. In presenza di un livello di vita via via più elevato, il non conformarsi al sistema sembra essere socialmente inutile, tanto più quando la cosa comporta tangibili svantaggi economici e politici e pone in pericolo il fluido operare dell'insieme. »

H. Marcuse, *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*,  
Torino, Einaudi, 1967

**1. status quo:** in latino «la condizione in cui», cioè la situazione che esisteva prima del verificarsi di un determinato evento.

1. Quali fattori, secondo Rosario Villari, contribuirono alla trasformazione economica del ventennio 1950-1970?
2. Quale fu, secondo la testimonianza di Silvio Lanaro, l'autentica rivoluzione di questi anni in campo alimentare?
3. Che cosa sostiene Eric J. Hobsbawm a proposito dell'arrestarsi del ciclo espansivo dell'economia occidentale nel 1973?
4. Che cosa sosteneva Herbert Marcuse a proposito della «rivoluzione dei consumi»?